

IL PROCESSO DI PERUGIA.

Cinque ore in camera di consiglio: tutti alla sbarra Il senatore a vita «mandante ultimo» dell'omicidio



Un sorridente Andreotti mentre arriva al tribunale di Perugia per l'udienza di ieri

Medici/Ansa

Giulio torna a Roma «Sono sereno, aspetto il verdetto a casa mia»

Finito il dibattimento Giulio Andreotti se ne è tornato a Roma non ha atteso le decisioni del Gup che dopo 5 lunghe ore di Camera di consiglio, qualche minuto prima dell'una di mattina, ha emesso il decreto di rinvio a giudizio di Giulio Andreotti con la pesantissima accusa di essere stato assieme a Claudio Vitalone il mandante dell'omicidio del direttore di OP, Mino Pecorelli. Il senatore a vita tornerà a Perugia per il processo in Corte d'assise

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARUFI

PERUGIA «A un senatore auguri? Quasi voleva abbracciarlo il senatore» la signora di Mugnano Per tre giorni ha cercato di stringere la mano al presidente e finalmente ieri lo ha bloccato all'uscita del ristorante di Agello dove aveva pranzato e lui con il suo inossidabile sorriso l'ha ringraziato. Qualche metro più in là altre signore attendevano il passaggio di Andreotti. Loro non hanno avuto l'ardire di avvicinarsi: ma da lontano lo hanno salutato comunque. Andreotti per loro è sempre Andreotti. «Un grande uomo, un grande politico, un grande statista».

che aveva fonti dirette e privilegiate. Aveva dunque motivi per non farla senatore? «Grazie a Dio nella mia vita non ho commesso nulla per cui essere ricattato» ha tagliato corto Andreotti infilandosi nella sua Crema.

È apparso disteso e sereno Giulio Andreotti anche a Rossano il proprietario del ristorante di Agello la piccola cittadina che dalla collina domina il supercarcere dove Andreotti ha pranzato assieme ai suoi avvocati. Come primo piatto gli sono state servite tagliatelle al tartufo bianco fresco di stagione. E poi un tritico di secondi straccetti al vino rosso, ansia di sumo porchetta e petto di pollo al vino bianco il tutto accompagnato da un buon vino rosso della casa. Ha mangiato ed apprezzato tutto il senatore. Durante il pranzo ha chiacchierato del più e del meno. Ha anche commentato il caso Sgarbi Maiolo indagati per associazione mafiosa «esterna». Un caso a suo dire anche questo frutto dell'azione dei pentiti e menti altro così come qui a Perugia ad accusarlo sarebbero soltanto i pentiti, «una vera persecuzione». Cosa avrà pensato invece il senatore ascoltando Alfredo Galasso che a nome delle parti civili ha chiesto che Giulio Andreotti venga processato perché «l'impianto accusatorio contiene tutti gli elementi validi per il rinvio a giudizio di Andreotti e Vitalone?». E pensare che lo stesso Galasso pur convinto che Andreotti menti di fronte ai giudici di Palermo circa i suoi rapporti con il generale Dalla Chiesa allora non si sarebbe mai sognato che un giorno avrebbe chiesto il rinvio a giudizio del senatore «per un'accusa così pesante quale l'omicidio di Mino Pecorelli».

Andreotti rinviato a giudizio Il 2 febbraio il processo per il delitto Pecorelli

Il processo si svolgerà il 2 febbraio prossimo a Perugia il gup Sergio Matera ha rinviato a giudizio Giulio Andreotti e Claudio Vitalone per il delitto Pecorelli e ha ritenuto, dopo 5 ore di Camera di consiglio che le fonti di prova rappresentate dai pentiti e dal complesso dell'investigazione offrono un quadro probatorio coerente. Ciò vale anche e soprattutto in ordine a coloro che vengono indicati come mandanti dell'omicidio.

«pericolosità» degli attacchi sferrati da Op contro Giulio Andreotti. Lo ha fatto durante l'arringa difensiva che lo ha impegnato per due ore nel tentativo di smontare la credibilità dei pentiti e in quello di negare i rapporti di negare i rapporti tra il «divo Giulio» e i cugini Salvo e in ogni caso nulla da temere dagli articoli di Pecorelli. Per lui tra l'altro elencando i motivi per i quali Andreotti poteva avere interesse a volere la morte di Pecorelli la procura non aveva le prove del passaggio gli «intenti» e l'ordine. Come sostiene Odoardo Ascani l'altro difensore dell'ex presidente del Consiglio «il movente non è un indizio. Bisogna portare delle prove che qui mancano».

Secondo i pentiti... Testimonianze dei pentiti che parlano in molti casi senza sapere l'uno dell'altro assumono valore probatorio anche perché corroborate da riscontri. Fu Buscetta per primo a parlare (dopo avere appreso la circostanza da Bontade e Badalamenti) dell'omicidio Pecorelli come di un favore fatto dai Salvo a Giulio Andreotti. E Coppi tenne a sottolineare a lungo sulle parole di Don Massimo «Lui stesso è stato costretto a riconoscere che la respon-

sabilità del senatore Andreotti come mandante era una sua personale deduzione» ha detto tra l'altro Poi è entrato nel merito degli articoli di Pecorelli per sostenere che «per ognuna di queste cose Moro Sndona scandalo Italcasse non esisteva la materialità dei fatti che potesse ingenerare preoccupazioni nel presidente Andreotti. Un esempio? Il dossier Moro che secondo Coppi si conosceva già nel 1978 nelle sue parti fondamentali alle quali poco aggiungeva di sostanzialmente rilevante il testo trovato nel 1990. Una tesi suggestiva visto che le poche decine di pagine fatte conoscere dopo l'irruzione degli uomini di Dalla Chiesa in via Montenevoso erano un nastro incompleto e monco del dossier ritrovato dodici anni dopo dietro un pannello. Quelle nuove pagine gettavano sul senatore a vita ombre ancora più pesanti di quelle precedenti. Poi Coppi si è soffermato sui rapporti anzi sui «non rapporti» tra Andreotti e i Salvo. Coppi è tornato a smentirli ha chiesto al gup il proscioglimento del suo assistito e in subordine un sì pieno di indagine per ascoltare i parenti degli esattori di Salemi che proverebbero l'assenza di quella «contatta» di quegli incontri. Insomma i fatti dimostrerebbero secondo la difesa dell'ex presiden-

DAL NOSTRO INVIATO MINNI ANDRIANO

PERUGIA Gli elementi raccolti dall'accusa sono sufficienti per giustificare il processo. Giulio Andreotti dovrà difendersi davanti a una Corte d'assise dall'accusa di essere stato il mandante ultimo del delitto Pecorelli. E con lui dovranno difendersi dalla stessa accusa il suo fedelissimo Claudio Vitalone e i boss mafiosi Pippo Calò e Gaetano Badalamenti. Dei due killer il primo Massimo Carninatti ha chiesto il rito abbreviato al secondo Michele Angelo La Barbera dovrà essere anche lui giudicato alla fine di un pubblico dibattimento. Le decisioni del giudice Matera mettono un punto fermo nel mistero di un delitto rimasto impigliato per sedici anni. Quello di Carmine Pecorelli ucciso a Roma da due killer il 20 marzo del 1979. Ma chi era Pecorelli? L'interrogano i giornali sino a spazzatura dei giorni nostri

come sostiene l'avvocato Carlo Taormina difensore di Giulio Vitalone. Il direttore di un'agenzia di stampa che pur avendo fonti riservate non poteva impensierire un Andreotti «cristallino e senza ombre» come afferma il professor Franco Coppi? Un eroe coraggioso che aveva messo a nudo il sistema di rapporti affaristici e criminali sui quali si sono rette le fortune politiche di alcuni dei personaggi più potenti della Repubblica o come sostengono Alfredo Galasso e Claudio Ferrazza legali di parte civile e seppur con accenti diversi la procura della Repubblica di Perugia?

Testi diverse Testi diverse contraddittori o poste in esposizione nel carcere di Carabona. Il professor Coppi ha tentato di sminuire la portata della

«La Pollastrini? Contro di lei solo un teorema»

Intervista a Guido Calvi avvocato di Barbara Pollastrini (Pds) «Siamo convinti che nel processo MM sia stata verificata in modo assoluto l'innocenza. Ci saremmo aspettati dal pm almeno una requisitoria basata sulla contestazione degli elementi portati dalla difesa. Invece si è basato su un teorema astratto sul concorso morale che nel nostro codice non è previsto. È un modo per confessare l'inefficienza degli elementi d'accusa alle richieste finali»

possibile tipo di argomentazione accusatoria. Di trovar ogni risposta plausibile. Siamo assolutamente convinti che nel processo non solo l'ipotesi accusatoria sia rimasta debolissima ma che sia stata verificata in modo assoluto l'innocenza. Ci saremmo quindi aspettati almeno una requisitoria basata sulla contestazione degli elementi portati dalla difesa.

stema delle tangenti. O no? Su questo non ci sono dubbi. Tanto vero che alcuni hanno confessato e hanno anche patteggiato la pena. Secondo il pm non è possibile che costoro abbiano agito di testa propria. E chi lo dice? Nessuno. Però sta proprio qui il cuore di carattere quando il pm dilemma è che la responsabilità penale è personale. Insomma, bisogna provare la responsabilità di Barbara Pollastrini.

Esatto. Vu prova in modo trasparente e chiaro e non attraverso dichiarazioni. Però il pm Ielo ha parlato, a proposito della Pollastrini, solo di concorso morale e ha riconosciuto che non ha preso una linea. Sembra il concorso morale nel nostro codice non è previsto. È un modo per confessare l'inefficienza degli elementi d'accusa alle richieste finali. Ma il concorso nel reato è comune. È questo ca-

MARCO BRANDO

ROMA Giulio Calvi è uno degli avvocati di Barbara Pollastrini. L'ex segretaria provinciale del Pci Pds milanesi per la quale il pm Ielo lo ha accusato di condanna a 3 anni di carcere nel processo per la tangente della metropolitana di Milano. È accusato di concorso in corruzione finanziando il partito del partito turbato d'asta.

che raccoglie una quota delle tangenti. Pollastrini ha sempre respinto le accuse. Il pm ne ha chiesto la condanna per «concorso morale». Lui ha definito la richiesta «del tutto immotivata e irragionevole». Perché? Vorrei chiarire che di fronte a una requisitoria di basso profilo la difesa dovrebbe sentirsi avvertita e compiacere. Invece noi siamo un'agenzia di consulenza legale e un'agenzia di consulenza legale. Il pm Ielo ha chiesto di lavorare per due anni e ci attende di spazzare ogni

Qual è il teorema dell'accusa? Secondo il pm essendo stato spiccato il principio del partito prolettore di tangenti non poteva non essere stato un autorizzatorio politico. Questi cinque argomenti astratti si svolgono in un modo certo non si possono trarre conclusioni processuali. Però nel Pci milanese vi furono persone che parteciparono al si-

in quello anno fu instaurato? Il sistema funzionò dal 1987 fino al 1990. Barbara Pollastrini sarebbe stata informata solo alla fine



Ma anche quest'è una domanda cui deve rispondere il pm? Le pare possibile che si pretenda che un imputato fornisca tutte le spiegazioni e che dopo che sono state fornite si definisca insoddisfatti senza cercare altri riscontri? Questa è violazione dei principi più elementari del diritto. Non si può rovesciare sull'imputato il onere di provare i propri reati solo per il mero plausibile ipotesi accusatoria.

Una critica complessiva a Mani Pulite? Al contrario. Il processo MM testimonia una marea di magistratura milanese. Penso che su 100 imputati sono arrivati al dibattimento pubblico solo in sei. Gli altri hanno quasi tutti ammesso le proprie responsabilità optando per rinvii aggiusti. Tra i sei quindi al processo a parte Craxi che è latitante ci sono persone che hanno rinunciato a benefici proprio perché convinte della propria innocenza. Il pm ha il dovere di far una verifica a fondo. Cosa che non è stata fatta.